

MNEME

QUADERNI DEI CORSI DI BENI CULTURALI E ARCHEOLOGIA



VOLUME 1 - 2016

DIPARTIMENTO CULTURE E SOCIETÀ
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

MNEME

QUADERNI DEI CORSI DI BENI CULTURALI E ARCHEOLOGIA

1

ANTICO E MODERNO

LABORATORIO DI RICERCHE TRASVERSALI II

a cura di
Luna Figurelli



PALERMO
2016

MNEME. QUADERNI DEI CORSI DI BENI CULTURALI E ARCHEOLOGIA

Direttore: Elisa Chiara Portale

Comitato scientifico: Johannes Bergemann, Nicola Bonacasa †, Annliese Nef, Salvatore Nicosia, Vivien Prigent, Natascha Sojc.

Comitato editoriale: Sergio Aiosa, Nunzio Allegro, Fabiola Ardizzone †, Oscar Belvedere, Armando Bisanti, Aurelio Burgio, Alfredo Casamento, Delia Chillura, Massimo Cultraro, Salvatore D'Onofrio, Monica de Cesare, Gioacchino Falsone, Franco Giorgianni, Mauro Lo Brutto, Leonardo Mercatanti, Vincenzo Messina, Giovanni Nuzzo, Pierfrancesco Palazzotto, Daniele Palermo, Simone Rambaldi, Cristina Rognoni, Roberto Sammartano, Luca Sineo.

Coordinamento di redazione: Simone Rambaldi

Progetto editoriale e redazione web: Filly Ciavanni

Direzione e Redazione:

Mneme. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia
Università degli Studi di Palermo
Dipartimento Culture e Società
viale delle Scienze, Edificio 15
90128 Palermo

Contatti:

redazione.mneme@unipa.it

chiara.portale@unipa.it tel.: +39 091 23899455

simone.rambaldi@unipa.it tel.: +39 091 23899549

La collana di monografie *Mneme* è pubblicata on line, sul sito:

www.unipa.it/dipartimenti/beniculturalistudiculturali/riviste/mneme

Copyright 2016 © MNEME. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia
Dipartimento Culture e Società, viale delle Scienze, Edificio 15, 90128 Palermo
ISSN 2532-1722 - ISBN 978-88-943324-0-7

I testi sono sottoposti a *peer review* interno a cura del Comitato scientifico e del Comitato editoriale

2016 - Anno 1 - Volume 1

Editing fotografico: Filly Ciavanni

Immagine di copertina: Palermo, Palazzo Forcella, mosaico 'di Ippolito': il cacciatore, particolare (foto Aiosa).

Indice generale

- 9** *Premessa*
di Elisa Chiara Portale
- 11** *Introduzione*
di Giuseppina Barone
- 15** *Una caccia al cinghiale, mostri marini e temi nilotici nei mosaici pavimentali dell'ottocentesco palazzo Forcella a Palermo: tra suggestioni classiche e riproduzioni 'in stile'*
di Sergio Aiosa
- 47** *Revival neoclassico e ideali risorgimentali nel programma decorativo della casa di un antiborbonico siciliano*
di Fabiola Ardizzone
- 57** *Anus ebria: l'estetica della vecchiaia nella storia del gusto*
di Alessia Dimartino
- 75** *Vasi 'all'antica'. Falsificazioni e rielaborazioni nella collezione vascolare del settecentesco Museo di S. Martino delle Scale a Palermo*
di Rosanna Equizzi
- 87** *La società italiana postunitaria nella pittura di Revival Classico*
di Luna Figurelli
- 103** *L'invenzione della Sicilia antica. La protostoria siciliana nella storiografia italiana nazionalista e fascista*
di Pietro Giammellaro
- 113** *Le radici letterarie del mito nella pittura 'neoclassica' di Giuseppe Velasco*
di Mariny Guttilla
- 139** *Settecento neoclassico nel Palazzo Reale di Caserta. Vanvitelli, Hamilton, Tischbein e la decorazione 'all'etrusca'*
di Margot Hleunig Heilmann
- 159** *Idols Ancient and Modern: A Neapolitan Saint Manufactory by Thomas Uwins*
di Michael Liversidge
- 173** *La corona rostrata oggi: appunti per una ricerca*
di Antonina Lo Porto
- 181** *Dei milites. Esempi di foggia militare romana nella scultura barocca siciliana*
di Salvatore Machì
- 195** *Esempi di ispirazione all'antico nella produzione scultorea di Ippolito Buzzi, Nicolas Cordier, Pietro Bernini*
di Alessandra Migliorato
- 221** *Giovanni da Cavino, ovvero storia di un onesto falsario*
di Magda Modica

- 227** *British Conservative Thought and the Classical Imagination, c. 1720-1820*
di James Moore
- 239** *“È morto al posto mio”: da Elias Canetti ad Elio Aristide*
di Salvatore Nicosia
- 249** *“A city famed throughout the world”: Pompeii in 20th and 21st century fiction*
di Joanna Paul
- 257** *A pranzo con Matteo Della Corte*
di Loredana Vermi
- 277** *Abstracts*

Pietro Giammellaro

**L'invenzione della Sicilia antica.
La protostoria siciliana nella storiografia
italiana nazionalista e fascista**

Il consenso generalizzato, nelle società liberali, sulla nozione che il 'vero' sapere sia fondamentalmente non politico (e, inversamente, che un sapere politico non sia 'vero' sapere) oscura l'enorme importanza, anche se spesso difficile a descriversi e dimostrarsi, delle circostanze politiche per il prodursi del sapere umano in ogni sua forma.

Edward Said

Quando, nel 1935, l'archeologo siciliano Biagio Pace pubblicò il primo volume della sua monumentale opera sulla Sicilia antica, scelse di far precedere la trattazione da una lunga e dettagliata analisi degli studi e degli autori che lo avevano preceduto. Si trattò della prima – e curiosamente anche dell'ultima – storia della storiografia moderna sulla Sicilia antica.

Riprendendo la questione più di quarant'anni dopo, Arnaldo Momigliano, non senza una velata perplessità, stigmatizzava l'autonomismo siciliano come «un dato di fatto che dovrà pesare su ogni storia futura della Sicilia antica»¹.

In effetti, se un filo rosso si vuole trovare, che leghi l'eterogenea messe di studi siciliani sulle antichità dell'isola, dagli approcci geo-topografici del cinquecentesco Tommaso Fazello agli interessi linguistici e storico-religiosi di Ottavio Gaetani, fino all'intensa attività archeologica e antiquaria degli aristocratici Biscari e Torremuzza nel Settecento, Lo Faso di Pietrasanta nell'Ottocento², si tratta proprio della comune istanza 'sicilianista', forse non ancora consapevolmente autonomistica, ma di certo pervasa da un campanilismo regionalistico duro a morire ancora ai nostri giorni³.

Dalla seconda metà del secolo XIX, tuttavia, accanto a questa prospettiva particolaristica legata alle micro-identità locali, si va facendo strada – in tutta Europa, non solo in Sicilia – un'ideologia identitaria più larga, che agisce su due livelli: si assiste da un lato al rafforzarsi di una 'coscienza razziale' comune, fondata su un metastorico principio di contrapposizione tra il ceppo indoeuropeo e quello semitico⁴ e connessa alla necessità di giustificare il consolidamento dei possedimenti coloniali europei⁵; dall'altro si intensifica il senso di appartenenza ad una più stretta identità 'nazionale', in concomitanza con la nascita di nuove unità territoriali e politiche⁶.

Si tratta con ogni evidenza di costruzioni ideologiche artificiali, ben lontane, nei metodi e negli intenti, dall'obiettivo della ricostruzione storica e più prossime, al contrario, all'idea di una fabbricazione del passato finalizzata alle esigenze di legittimazione del presente⁷.

In questa direzione, la storia arcaica della Sicilia si presenta senza dubbio come un osservatorio privilegiato, un esempio paradigmatico dello scontro fra un *Oriente* e un *Occidente* che ha visto alla fine prevalere la componente occidentale e al contempo il luogo di azione di alcuni tra gli *ethne* che rappresenteranno poi, nella deriva totalitaria fascista, il più autentico spirito dell'italianità originaria; da un lato dunque il secolare conflitto fra Greci e Punici per l'egemonia sull'isola e sul Mediterraneo, dall'altro i caratteri e le sfere di azione di quelle civiltà indigene indicate dalle fonti antiche come Elimi, Sicani e Siculi⁸.

Al primo filone storiografico appartengono a buon diritto i due pionieri della storia della Sicilia antica in età moderna: il tedesco Adolf Holm e l'inglese Edward Freeman⁹; nelle opere di questi due autori, con metodi di lavoro e strategie argomentative diverse, viene tuttavia veicolato il medesimo messaggio: nell'antichità così come nel mondo moderno¹⁰, si è assistito in Sicilia all'incontro e poi allo scontro fra due ceppi razziali, quello ariano e quello semitico, ciascuno portatore di istanze culturali, religiose, etiche e politiche diverse; nell'antichità così come nel mondo moderno, ha prevalso alla fine il ceppo ariano, affermandosi sulla più antica e ricca cultura semitica.

All'interno di una prospettiva così rigidamente dicotomica, l'elemento indigeno gioca con ogni evidenza un ruolo di secondo piano: le civiltà cosiddette 'native', nelle opere di Holm e Freeman, emergono dall'ombra indistinta della protostoria solo in occasione dei loro rapporti con i Greci e con i Fenici. Gli Elimi, i Sicani e soprattutto i Siculi costituiranno invece un interesse primario per la storiografia italiana della prima metà del Novecento¹¹: il riferimento a questi *ethne* rappresenterà infatti, come vedremo, il punto di partenza per ricostruire, attraverso il tramite di Roma, un legame diretto tra le antiche origini italiane e lo spirito nazionale della modernità.

Gli autori italiani che ho scelto di prendere in esame per il presente intervento, Ettore Pais, Emanuele Ciaceri, Biagio Pace e Luigi Pareti, sono quelli che, per le più varie ragioni, si cimentarono con opere di ampia sintesi storica sulle antichità siciliane; opere, cioè, che offrono al contempo un approccio originale ed una trattazione 'compendiaria', un'idea forte sviluppata in una forma 'manualistica'¹². Forse non a caso, tutti questi autori ebbero, a diverso titolo e in diverse forme, legami diretti col fascismo: all'uso politico che questo regime fece della storia antica¹³ vanno dunque riconnessi molti aspetti delle loro (ri)costruzioni dell'antica Sicilia, misti, come sempre accade, a fattori individuali legati alla provenienza geografica, alla posizione sociale e, fatalmente, al ruolo accademico da essi ricoperto.

Al di là delle sostanziali differenze di contenuto e di impostazione, è possibile individuare, in questa produzione storiografica, alcuni nodi problematici che catalizzano gran parte del dibattito scientifico, dietro ai quali non è difficile riconoscere l'ombra di istanze squisitamente ideologiche.

La prima questione è costituita dall'ascendenza etnica – o forse, più propriamente, 'razziale' – delle civiltà cosiddette 'indigene', un tema che, sottovalutato e trattato sommariamente da Holm e Freeman, si rivela invece particolarmente produttivo per gli autori italiani, in considerazione dello spiccato carattere 'nazionale' ad esso connesso: la componente indigena diventa l'oggetto principale degli studi storiografici, archeologici e linguistici, determinando una linea di ricerca che, in misure e con sfumature diverse, è funzionale a quella deriva totalitaria che il fascismo rappresentò rispetto al nazionalismo italiano.

All'interno di queste ampie coordinate è possibile seguire la storia della percezione di ciascuno degli *ethne* siciliani tradizionalmente definiti come 'indigeni'.

In considerazione della tradizione storiografica antica e delle gravi lacune documentarie, gli Elimi rappresentano costantemente una questione irrisolta¹⁴: Holm, sulla scorta delle suggestioni pansemitiche di Movers, li considera etnicamente affini ai Fenici e senza dubbio provenienti dall'Oriente¹⁵; un'opinione condivisa, pur con molte cautele, anche da Freeman, che riconosce nella presenza elima in Sicilia le tracce di una vera e propria colonizzazione¹⁶. Gli storici italiani, dal canto loro, non ignorano i termini del problema, e cercano di risolverlo rifiutando senza esitazioni ogni possibile legame con l'Oriente per un popolo che, in maggiore o minore misura, ha partecipato all'etnogenesi dell'Italia. Nella sua *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Ettore Pais, con una scoperta operazione ideologica, stravolge la celebre testimonianza tucididea per individuare negli Elimi uno degli antecedenti diretti della futura

civiltà greco-romana¹⁷; Emanuele Ciaceri segue senza innovazioni le ipotesi di Pais (suo maestro), rigettando con decisione l'ipotesi di un'origine esterna (meno che mai orientale) degli Elimi, e lo fa con una perentorietà argomentativa che tradisce forse un intento non meramente scientifico¹⁸. In anni più recenti Biagio Pace, non distanziandosi di molto, considera l'*ethnos* elimo come «un'isola etnografica, incuneata in quella che sarà la provincia cartaginese in Sicilia», riconducendolo ad una supposta unità sicana¹⁹. Solo Luigi Pareti, riprendendo e mescolando le teorie altrui col consueto stile da centone che caratterizza gran parte dei suoi scritti, pensa per gli Elimi alla fusione di strati etnici diversi, tirando in ballo i più svariati popoli preindoeuropei, dai Liguri ai Balcanici, dagli Iberi ai Camitici²⁰.

I Sicani pongono alla storiografia moderna due problemi fondamentali: il primo riguarda la loro provenienza e le relazioni con la penisola iberica. Solo Freeman considera plausibile l'ipotesi di un'origine iberica dei Sicani, tanto da proporre una probabile affinità etnica col popolo basco. Tutti gli altri autori escludono recisamente questa teoria, concentrandosi poi sulla seconda questione: i rapporti sicano/siculi. Si tratta di un problema non da poco, particolarmente sensibile sul piano ideologico poiché implica necessariamente una presa di posizione sull'appartenenza di questo *ethnos* al ceppo indoeuropeo. Possiamo rintracciare almeno due linee di approccio al problema: da un lato Freeman, convinto di una *pre-arianità* sicana²¹, seguito da Biagio Pace che, mettendo in campo le sue competenze di archeologo, confronta la ceramica sicana con quella sicula e ricostruisce una situazione etnica in cui Elimi e Sicani appartengono certamente a un orizzonte culturale preariano, e segnatamente 'mediterraneo'²². Tutti gli altri autori postulano invece una originaria unità etnica siculo/sicana; a nessuno di essi sfuggono le significative differenze culturali tra Siculi e Sicani, rilevabili anche al livello della cultura materiale: una tale discrepanza viene però facilmente spiegata tirando in ballo la differente collocazione geografica dei due popoli e le conseguenti relazioni privilegiate degli uni (i Siculi) coi Greci e degli altri (i Sicani) con l'elemento fenicio-punico. Si tratta con ogni evidenza di un vero e proprio giudizio di valore: i Siculi, afferma Pais, «avevano per più secoli subito i benèfici effetti della cultura ellenica»²³ e sugli indigeni occidentali, al contrario, aveva prevalso l'elemento semitico, «civile esso pure, ma a suo modo»²⁴.

Quanto poi all'*ethnos* siculo, pur nella differenza di impostazione storiografica, tutti gli autori qui presi in esame considerano senza ragionevole dubbio i Siculi come un popolo italico, ariano, affine alle stirpi elleniche e soprattutto alla cultura e alla civiltà romana. È evidente come sui Siculi sia stata compiuta dalla storiografia italiana l'operazione ideologica più radicale e pervasiva: se per Holm e Freeman essi parteciparono, pur non da protagonisti, alla storia dell'isola, secondo Pais e Ciaceri l'*ethnos* siculo rappresenta l'unico possibile interlocutore per i Greci colonizzatori. Sarà poi Biagio Pace a consacrare i Siculi come gli unici veri indigeni siciliani degni di considerazione: nella ricostruzione dell'archeologo, è proprio grazie al fruttuoso connubio tra cultura greca ed elemento siculo che si determina l'*exploit* letterario, artistico e politico-militare della cosiddetta 'civiltà siceliota', precorritrice ideale di Roma e capace di tenere testa al 'barbaro' fenicio-punico.

Proprio attorno al ruolo dell'elemento semitico in Sicilia si concentra poi gran parte del dibattito storiografico relativo alle antichità dell'isola tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Su questo versante, la polemica ideologica si fa se possibile ancora più manifesta, assumendo toni scopertamente razzistici e legandosi così in maniera indissolubile agli scontri politici in atto in Europa e in Italia.

La superiorità della civiltà ellenica in Sicilia viene prospettata come un dato di fatto incontrovertibile da Holm e Freeman: nelle opere di questi due autori, lo scontro tra Oriente e Occidente costituisce, come si è detto, la chiave di lettura privilegiata per ricostruire tutta la storia del Mediterraneo

antico e moderno. Si tratta tuttavia di una superiorità collocata prevalentemente su un piano politico e rappresentata nei termini di un confronto tra democrazia e tirannide; una priorità, insomma, che nulla ha a che fare con le questioni più 'evenemenziali', relative alla cronologia della più antica colonizzazione e alla storia degli stanziamenti siciliani.

Ben diverso è in questo senso l'approccio degli autori italiani. Lo scontro tra Greci e Punici in Sicilia assume, nell'impianto storiografico di questi studiosi, connotazioni ancora più marcate; entrano in ballo argomenti di tipo estetico, culturale, etico-religioso e militare e il conflitto ariano-semitico comincia ad essere rappresentato come il più significativo punto di continuità nella storia dell'isola. «Tra la battaglia di Imera, nel secolo V, e quelle di Canne e di Zama, nel secolo III, non v'è soluzione di continuità politica», afferma con convinzione Ettore Pais, presentando il conflitto fra Punici e Siracusani come la prefigurazione delle Guerre Puniche combattute e vinte da Roma²⁵.

Sullo sfondo di questo quadro concettuale si proiettano però anche tutte le altre questioni storiografiche relative alla civiltà fenicia di Sicilia, prima fra tutte quella della cronologia della colonizzazione. Pur mantenendo sul tema una posizione problematica, Pais si mostra dubbioso sulla possibilità che i Fenici fossero giunti prima dei Greci sulle sponde siciliane. E comunque – a fronte di una priorità cronologica non definibile con certezza – il primato greco si manifesta senza confronti nella tipologia della colonizzazione: commerciale e di mero sfruttamento economico quella fenicia, territoriale e volta alla civilizzazione quella greca e poi romana²⁶.

La questione della priorità cronologica rappresenta un nodo centrale anche per Ciaceri che, pur con la necessaria prudenza (dettata – tra l'altro – dalla frammentarietà della documentazione testuale e archeologica) tende ad «accogliere l'opinione di coloro che, contrariamente alla tradizione letteraria, fanno giungere sulle coste della Sicilia i Greci prima che i Fenici, e ad ammettere senza contrasto che quivi l'influenza della civiltà fenicia di fronte alla greca fu assai scarsa»²⁷. Anche volendo accettare l'ipotesi di una espansione fenicia precedente a quella greca (come pure suggeriscono le fonti antiche), occorre comunque ricordare, afferma lo studioso, che non di colonizzazione 'alla greca' si parla, bensì di semplici, sporadiche frequentazioni. Forte di questi presupposti, Ciaceri procede così, sul fronte storico-religioso, ad una 'desemitizzazione' sistematica di tutti i culti tradizionalmente considerati di ascendenza fenicio-punica, riconducendo a imprecisati e preesistenti culti indigeni o alla cultura religiosa ellenica anche le due figure divine assurde quasi a simbolo della religione fenicia in Sicilia, vale a dire la Afrodite/Astarte di Erice²⁸ e l'Eracle/Melqart²⁹.

Più complessa, seppur non dissimile nelle conclusioni, la posizione in merito di Biagio Pace; nell'affrontare la 'questione fenicia' in Sicilia, lo studioso parte come sempre dal problema della cronologia della colonizzazione: fondandosi sugli studi di Julius Beloch, Pace rifiuta decisamente l'ipotesi fino ad allora corrente, secondo cui i Fenici sarebbero arrivati nella Sicilia occidentale percorrendo la costa meridionale dell'isola, da Pachino a Lilibeo; si tratterebbe in questo caso di una navigazione d'alto mare, impensabile per l'epoca, e una simile ipotesi rialzerebbe di gran lunga la datazione delle prime colonie semitiche. Lo studioso preferisce perciò pensare ad una navigazione di cabotaggio dalle coste nordafricane, con un conseguente, notevole ribassamento della cronologia.

Non sfugge a Pace il nodo costituito dalla celebre testimonianza tucididea, che consegna un'immagine della Sicilia come tutta circondata da stabilimenti coloniali fenici. Il problema è però facilmente risolto, prospettando, come del resto aveva proposto Pais, una rigida dicotomia nella tipologia coloniale tra 'fattorie commerciali' e colonie territoriali. Questo modello di colonizzazione territoriale, non distante nei metodi da quella italiana di impronta nazionalista e soprattutto fascista si contrapponeva decisamente al coevo modello coloniale inglese, percepito dalle altre nazioni europee come una mera

operazione di sfruttamento, senza alcun intento di civilizzazione³⁰. Si tratta con ogni evidenza di un netto giudizio di valore, che coinvolge non solo l'aspetto socio-economico ma anche la civiltà artistica e le attitudini psicologiche, e non manca un chiaro riferimento all'aspetto razziale, che porterebbe inevitabilmente questi Semiti ad assumere come interlocutore privilegiato l'unico elemento non ariano presente in Sicilia: gli Elimi. E se la battaglia di Imera del 480 a.C. viene considerata anche da Pace «un avvenimento capitale dell'antichità siciliana», essa è tale in quanto «inizio logico di quella che sarà la politica africana di Roma, che della politica siceliota è l'erede continuatrice». Il «duello mortale con Cartagine» assume in questo senso il carattere di uno scontro di civiltà, che si riapre, secondo Pace, in ogni occasione della storia antica, medievale e moderna della Sicilia, ma che vede il suo culmine nelle guerre puniche e nella definitiva vittoria romana.

Questo riferimento alla civiltà di Roma, presente con maggiore o minore intensità in tutti gli studi coevi sulla Sicilia antica, sembra costituire una cifra fondamentale di tutta la storiografia italiana sul Mediterraneo antico, almeno fino alla metà degli anni '40.

In tempi in cui ciascuna nazione sceglieva i 'suoi' antenati e decideva di espungere una o più etnie dalla ricostruzione delle proprie origini, gli intellettuali organici al potere politico non potevano che fornire basi scientifiche (e spesso anche sostegno materiale) al progetto di reinventare le storie nazionali e la storia dell'Occidente ad uso esclusivo del presente.

Si tratta di un procedimento tipico di molti regimi autocratici, che trova la sua ragion d'essere nella necessità di raccogliere il consenso attorno ad una identità forte, radicata nel passato più remoto e costantemente minacciata. Agitando lo spauracchio di un 'nemico reale' capace di mettere in pericolo la sopravvivenza di questa identità immaginaria, è facile ottenere l'assenso di una opinione pubblica debole e manipolabile, disposta a lasciare campo libero a chi si autopropone come il difensore degli autentici valori tradizionali.

E' accaduto in Europa nella prima metà del Novecento, e – mi pare – sta accadendo oggi in Italia, con le stesse modalità e con i medesimi spauracchi: da un lato lo scontro di civiltà tra Oriente e Occidente, che vede schierati fianco a fianco l'*establishment* più retrivo della Chiesa Cattolica e la destra xenofoba e razzista contro una supposta invasione islamica; dall'altro la rivendicazione delle micro-identità locali, che determina antagonismi e discriminazioni anche entro confini geografici ristretti e unitari, mentre in barba ad ogni diritto internazionale vengono respinti in mare i barconi carichi di uomini, donne e bambini che fuggono dalla povertà, dalla fame, dalla repressione e dalla tortura, nella speranza – forse non del tutto fondata – di approdare in una terra immune dallo spettro della dittatura.

Note

- ¹ Momigliano 1984, p. 132; sul sicilianismo nella storiografia sulla Sicilia antica aveva negli stessi anni espresso importanti osservazioni anche Mazzarino 1977, pp. 14-18.
- ² Per una rassegna critica delle opere storico-archeologiche sulla Sicilia antica dal Medioevo ai primi decenni del Novecento resta ancora valida la sintesi di Pace 1935, pp. 3-100
- ³ Per un esempio relativo alla storia dei culti cfr. Cusumano 2005 *passim* e Cusumano 2015, pp. 39-42.
- ⁴ Il problema è ampiamente trattato in Bernal 1992, *passim*.
- ⁵ Il risvolto letterario di questo processo è stato messo bene in luce da Said 1999.
- ⁶ Sulla nascita dei nazionalismi cfr. l'ormai celebre volume di Anderson 1996; sulle ricadute di questo fenomeno nelle discipline archeologiche e antropologiche cfr. Jones 1997, in particolare le pp. 40-51.
- ⁷ Il problema dell' 'invenzione della tradizione' è stato oggetto negli ultimi decenni di un intenso dibattito storiografico, approdato all'antichistica solo di recente: basterà qui citare il saggio di Hobsbawm 1987. Cfr. anche D'Eramo 1996.
- ⁸ A partire da Thuc. 6.2.1-5.
- ⁹ Autori rispettivamente di una *Geschichte Siciliens im Altertums* pubblicata fra il 1870 e il 1897 e di una *History of Sicily from the Earliest Times* pubblicata fra il 1891 e il 1892. Su Holm e Freeman mi permetto di rinviare a un mio contributo, Giammellaro 2005, con bibliografia precedente.
- ¹⁰ Il riferimento al presente è sottinteso in Holm, dichiarato ed esplicitamente tematizzato in Freeman.
- ¹¹ Cfr. Cusumano 1994, pp. 27-49.
- ¹² Restano escluse da questa griglia le pur notevolissime produzioni scientifiche di alcune grandi figure di intellettuali, siciliani e non, tra i più attivi e instancabili animatori della cultura isolana: mi riferisco in particolare agli archeologi Paolo Orsi e Antonino Salinas e allo storico Gaetano Mario Columba, tre studiosi i cui contributi restano ancora oggi punto di riferimento imprescindibile per uno studio della Sicilia antica ma che, per le più varie ragioni, non si cimentarono mai con le grandi sintesi. Su Paolo Orsi cfr. Calloud 2013 con bibliografia precedente; su Gaetano Mario Columba cfr. Treves 1982; Su Antonino Salinas cfr. il recente volume a cura di Spatafora, Gandolfo 2014.
- ¹³ Sull'argomento cfr. il bel libro di Cagnetta 1979.
- ¹⁴ Cfr. De Vido 1992, *passim*.
- ¹⁵ Holm 1870, pp. 197-200.
- ¹⁶ Freeman 1891, p. 222.
- ¹⁷ Sotto il nome di *Elymoi* confluiscono, secondo Pais, genti sicane miste a coloni focesi: Pais 1894, pp. 124-125.
- ¹⁸ Ciaceri 1911, pp. 61-62, 79, 123. Sull'approccio di Ciaceri al complesso dell'etogenesi siciliana rinvio a Giammellaro 2008, con bibliografia precedente.
- ¹⁹ Pace 1935, pp. 116-120. Sulla figura e l'opera di Biagio Pace cfr. da ultimo Giammellaro 2012.
- ²⁰ Pareti 1959, pp. 37-38.
- ²¹ Freeman 1891, p. 123.
- ²² Pace 1935, pp. 170-171. Sul problema storiografico del cosiddetto 'sostrato mediterraneo' cfr. Cusumano 1997.
- ²³ Pais 1984, p. 98.
- ²⁴ *Ibid.*
- ²⁵ Pais 1894, pp. IX-X.
- ²⁶ Questa radicale differenza tra il fenomeno coloniale fenicio e quello greco, alimentata certo dalle fonti classiche, nascondeva però un importante riflesso politico nell'Europa del XIX secolo: l'accostamento tra le attività marinare, commerciali e finanziarie degli Inglesi e quelle dei Fenici divenne un *topos* (Bernal 1991, pp. 437-443; Bonnet 2005) sia nel mondo anglosassone – che infatti non nascondeva le sue simpatie per l'impero di Cartagine (Bernal 1991, in particolare le pp. 437-439) – sia nel Continente, e specialmente in Francia (Bernal 1991, in particolare le pp. 439-443) dove, dalle aule

accademiche, l'immagine di dissolutezza, avidità e sfrenatezza fenicia si diffuse rapidamente, diventando anche oggetto di romanzi di successo, come il celeberrimo *Salammbò* di Gustave Flaubert (Bernal 1991, pp. 443-448; Said 1999, pp. 189-191; Siebenmorgen et al. 2004, pp. 363-366). Di questo clima culturale Pais certamente risentì, e se nella *Storia della Sicilia e della Magna Grecia* l'equazione 'Inglese = Fenici' non è esplicitamente dichiarata, gli sviluppi successivi della sua produzione scientifica mostrano con chiarezza quanto radicata fosse nello storico l'avversione per l'impero anglosassone (Cagnetta 1979, pp. 89-95, e da ultimo Giammellaro 2011, pp. 49-54).

²⁷ Ciaceri 1911, p. VI.

²⁸ Ciaceri 1911, pp. 76-90.

²⁹ Ciaceri 1911, pp. 90-96.

³⁰ Sull'accostamento fra Fenici e Inglese nella storiografia e nella propaganda fascista cfr. Giammellaro 2011.

Bibliografia

- ANDERSON 1996 = B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortune dei nazionalismi*, Roma 1996 (ed. orig. London-New York 1982).
- BERNAL 1991 = M. Bernal, *Atena Nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica, I. L'invenzione dell'antica Grecia. 1785-1985*, Parma 1991 (ed. orig. London 1987).
- BONNET 2005 = C. Bonnet, *Carthage, l' 'autre nation' dans l' historiographie ancienne et moderne*, in «Anabases» 1, 2005, pp. 139-160.
- CAGNETTA 1979 = M. Cagnetta, *Antichisti e impero fascista*, Bari 1979.
- CALLOUD 2013 = I. Calloud, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIX, Roma 2013, s.v. Orsi, Paolo.
- CIACERI 1911 = E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell' antica Sicilia*, Catania 1911.
- CUSUMANO 1994 = N. Cusumano, *Una terra splendida e facile da possedere. I Greci e la Sicilia*, Roma 1994.
- CUSUMANO 1997 = N. Cusumano, *La 'religione mediterranea'. Un problema storico-religioso tra storia e ideologia*, in «Mythos» 9, 1997, pp. 31-48.
- CUSUMANO 2005 = N. Cusumano, *'Una storiografia a rovescio'. Angelo Brelich e la religione greca in Sicilia*, in M.G. Lancellotti, P. Xella (a cura di), *Angelo Brelich e la storia delle religioni: temi, problemi e prospettive* (Atti del Convegno, Roma 2002), Verona 2005, pp. 83-106.
- CUSUMANO 2015 = N. Cusumano, *Adrano, Efesto e i Palici. Culti, interazioni etniche e middle ground nella Sicilia antica*, Caltanissetta - Roma 2015.
- D'ERAMO 1996 = M. D'Eramo, *Prefazione*, in Anderson 1996, pp. 7-13.
- DE VIDO 1992 = S. De Vido, *L'immagine degli Elimi nella storiografia moderna: qualche sondaggio*, in *Atti delle Giornate di Studio sull'area elima* (Gibellina 1991), Pisa-Gibellina 1992, pp. 221-243.
- FREEMAN 1891 = E. A. Freeman, *The History of Sicily from the Earliest Times, I. The Native Nations: the Phoenician and Greek Settlements*, Oxford 1891.
- GIAMMELLARO 2005 = P. Giammellaro, *Il problema della presenza fenicia in Sicilia nella storiografia europea alla fine del XIX secolo: Adolf Holm ed Edward Freeman*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punic* (Marsala-Palermo 2000) Palermo 2005, pp. 567-573.
- GIAMMELLARO 2008 = P. Giammellaro, *Religione e religioni della Sicilia antica nell'opera di Emanuele Ciaceri*, in «StMatStorRel» 74, 2008, pp. 49-76.
- GIAMMELLARO 2011 = P. Giammellaro, *Times/Semit. Inglese e Fenici nella storiografia e nella propaganda fascista*, in «Il Palindromo» 1, 2011, pp. 47-68.
- GIAMMELLARO 2012 = P. Giammellaro, *Biagio Pace e la Sicilia antica*, in «Studi Storici» 53, 2012, pp. 391-420.
- HOLM 1896 = A. Holm, *Storia della Sicilia nell' antichità, I*, Torino 1896 (ed. orig. Leipzig 1870).
- HOBBSAWM 1987 = E. J. Hobsbawm, *L' invenzione della tradizione*, Torino 1987 (ed. orig. Cambridge 1983).
- JONES 1997 = S. Jones, *The archaeology of ethnicity. Constructing identities in the past and present*, London 1997.
- MAZZARINO 1977 = S. Mazzarino, *La presenza della Sicilia nel pensiero storico dopo l'Unità: premesse originarie e problemi generali*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, Palermo 1977, pp. 3-18.
- MOMIGLIANO 1984 = A. Momigliano, *La riscoperta della Sicilia Antica da T. Fazello a P. Orsi*, in *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1984, pp. 115-132 (già in «StUrb» n.s. 52, 1978, pp. 5-23).
- PACE 1935 = B. Pace, *Arte e Civiltà della Sicilia antica, I. I fattori etnici e sociali*, Firenze 1935.
- PAIS 1894 = E. Pais, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino 1894.

PARETI 1959 = L. Pareti, *Sicilia antica*, Palermo 1959.

SAID 1999 = E. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Milano 1999 (ed. orig. New York 1978).

SIEBERMORGEN et al. 2004 = H. Siebermorgen, C. Hotter, B. Krause, *Karthago. Eine Erinnerung*, in *Hannibal ad portas. Macht und Reichtum Karthagos* (Catalogo della Mostra, Karlsruhe 2004-2005), Karlsruhe 2004, pp. 362-382.

SPATAFORA, GANDOLFO 2014 = F. Spatafora, L. Gandolfo (a cura di), *'Del museo di Palermo e del suo avvenire'. Il Salinas ricorda Salinas 1914-2014* (Catalogo della Mostra, Palermo 2014), Palermo 2014.

TREVES 1982 = P. Treves, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVII, Roma 1982, s.v. *Columba, Gaetano Mario*.

L'invenzione della Sicilia antica.
La protostoria siciliana nella storiografia italiana nazionalista e fascista

The modern historiography on ancient Sicily is pervaded – probably more than other disciplines – with ideological issues concerning the origins and the racial identities of indigenous civilizations, the role of the Phoenician colonization and the contribution of Greeks and Romans to the building of Sicilian identity.

At the end of the XIX century, the most prominent foreign scholars Adolf Holm and Edward Freeman depicted ancient Sicily as the place of a (metahistorical) struggle between East and West, and in such a reconstruction, a marginal room is left to the indigenous people. On the contrary, in the first half of the XX century, Italian scholars stressed the role of indigenous cultures, focusing on the interactions between Sikels and Graeco-Roman civilization.

Each author has his own perspective, but differences aside it is possible to identify a common, coherent framework: an image of ancient Sicily which fits in more with ideological needs and expectations of their own time than with an objective historical reconstruction.

Pietro Giammellaro
agyrttes@libero.it

Finito di editare
Dipartimento Culture e Società
Università di Palermo
Dicembre 2016

MNEME. QUADERNI DEI CORSI DI
BENI CULTURALI E ARCHEOLOGIA

DIPARTIMENTO CULTURE E SOCIETÀ
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
viale delle Scienze, Edificio 15 - 90128 Palermo

ISSN 2532-1722 - ISBN 978-88-943324-0-7